

A T T I
DELLA
SOCIETÀ TOSCANA
DI
SCIENZE NATURALI
RESIDENTE IN PISA

MEMORIE - SERIE B

VOL. LXXIX - ANNO 1972

PROCESSI VERBALI 1972

INDICE

CORTI R. - Attuazioni, progetti e proposte nel campo della conservazione della natura	Pag. 1
TOMEI P. E. - Aspetti naturalistici della Macchia lucchese	» 8
GARBARI F. - Il genere <i>Paspalum</i> L. (<i>Gramineae</i>) in Italia	» 52
CONTE G., VANNOZZI I. - Contributo alla conoscenza delle cause della ritenzione del testicolo	» 66
BENAZZI M., BANCHETTI R. - Descrizione di <i>Dugesia biblica</i> , nuova microspecie del «gruppo <i>Dugesia gonocephala</i> » trovata nel fiume Giordano (Israele)	» 83
CASSOLA F. - Studi sui Cicindelidi - VII. Un interessante reperto nella Laguna di Orbetello: <i>Cephalota (Taenidia) circumdata leonschaeferi</i> Cassola. (<i>Coleoptera</i>)	» 92
ARRIGONI P. V. - Ricerche fitoclimatiche sulla Toscana a sud dell'Arno	» 97
MOGGI G. - La flora e la vegetazione della Toscana meridionale: dati storico-bibliografici	» 107
MALLEGNI F. - Studio antropologico dei resti scheletrici rinvenuti nella Grotta S. Giuseppe presso Rio Marina	» 121

PROCESSI VERBALI

Adunanza del 10 Febbraio 1972	Pag. 197
Adunanza dell'8 Giugno 1972	» 198
Adunanza straordinaria del 24 luglio 1972	» 198
Assemblea straordinaria del 14 Settembre 1972.	» 199
Assemblea ordinaria del 14 Dicembre 1972	» 200
<i>Elenco dei soci per l'anno 1972</i>	» 203
<i>Norme per la stampa di note e memorie sugli Atti della Società Toscana di Scienze Naturali</i>	» 209

R. CORTI

ATTUAZIONI, PROGETTI E PROPOSTE
NEL CAMPO DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

*(Convegno sullo stato attuale delle conoscenze naturalistiche sulla
Toscana a sud dell'Arno).*

Il titolo di questo rapporto sui problemi «conservazionistici» del comprensorio i cui confini, in parte convenzionali, sono stati definiti dai precedenti relatori, prevede come tre capitoli, i primi due (attuazioni, progetti), a carattere di più concreta informazione, il terzo (proposte) a carattere più genericamente programmatico e in qualche parte addirittura personale.

Parlando dell'intera vasta regione Toscana — come ebbi occasione di fare a Pisa lo scorso anno, anche se sotto diversa e più ampia angolatura — il richiamo alle «attuazioni» nel campo conservazionistico si presentava molto modesto, mentre un po' più importante era quello sugli ufficiali «progetti». Ma oggi, volgendo l'attenzione a questo più limitato territorio, e per giunta con esclusione delle isole, tanto il primo quanto il secondo capitolo appaiono estremamente esigui.

So d'altra parte che proprio questo è uno dei motivi che hanno suggerito agli organizzatori di questo incontro i confini del comprensorio da proporre alla nostra considerazione, comprensorio non solo di grande bellezza, come tutta la Toscana, ma che nella stessa Regione è il più toscano, cioè il più peculiare e caratteristico.

In esso le «attuazioni» conservazionistiche si contano sulle dita di una mano, e riguardano esclusivamente la zona costiera, del resto la più minacciata dalla invasione antropica. Due sono le riserve istituite nei territori di proprietà dell'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali (su una trentina che l'Azienda ha istituito in tutto il Paese), e ambedue sono situate nella Foresta demaniale di

Follonica. Una è la riserva naturale di «Poggio Tre Cancelli», istituita nel 1961 (la seconda per anzianità di attuazione, dato che il primo esperimento fu quello di Sasso Fratino, del 1959) in un settore di macchia-foresta mediterranea assai caratteristico, con 50 ha. a conservazione integrale, circondati da altri 50 ha. di protezione; l'altra è la riserva forestale di protezione «Duna Feniglia», singolare fascia di vegetazione mediterranea dunale, con forte introduzione, su circa 20 ha., di Pino marittimo, Pino d'Aleppo, Cipresso comune e Cipresso d'Arizona, ma comunque costituente un complesso di grande bellezza. Le altre due «attuazioni» si debbono alla Sezione Italiana del Fondo Mondiale per la Natura (il World Wildlife Fund), con l'oasi faunistica (ma interessante anche dal lato botanico) del Lago di Burano, e con la riserva-parco di Bolgheri, sorta col preciso carattere di rifugio faunistico, ma, specie dopo il suo recente ampliamento, anche di notevole valore botanico: riserva istituita su proprietà personale del Presidente di detta Sezione, Marchese Incisa della Rocchetta, e che, pur comprendendo zone in notevole parte antropizzate (tra cui il Viale dei Cipressi, reso celebre dal Carducci) costituisce un interessante spaccato, dal mare ai colli retrostanti, nell'ambiente maremmano.

Due più due fa quattro: un dito della mano resta libero, e non si sa bene da quale nuova attuazione, che per prima sia realizzata, sarà idealmente occupato!

Vorrei che lo fosse dal «Parco Nazionale della Maremma», comprendente i Monti dell'Uccellina e la Tenuta della Trappola.

E con questo auspicio siamo entrati, con la preannunciata sconcertante rapidità, nel capitolo dei progetti, e non c'è dubbio che tra questi, non solo il più importante, ma l'unico abbastanza chiaramente configurato e formalmente avviato è proprio quello ora menzionato. Infatti una proposta di legge (per la storia, la n. 2498 di iniziativa dei deputati La Malfa, Ferri ed altri) era stata presentata alla Camera dei Deputati il 2 Luglio 1965, dopo che ne era stato discusso in sede locale, a Grosseto, in un animato convegno (1963), e cadde con la fine della Legislatura. Oggi due proposte di legge, una che ha per primo proponente l'On. Piccinelli (presentata il 26 Luglio 1968) e l'altra l'On. Compagna (presentata l'8 Agosto 1969) hanno sostituito la proposta caduta, e sono state oggetto di un convegno tenuto a Grosseto nel Gennaio del 1970, con partecipazione di parlamentari e di esperti, specialmente di Italia Nostra, e con soddisfacenti risultati. Frattanto però, in at-

tesa che l'iter parlamentare procedesse (e quando procederà veramente?), la stessa Opera Combattenti, proprietaria del settore di Alberese, stava per avviare vaste lottizzazioni. Ora tutto è bloccato, e speriamo che si possa arrivare in porto e costituire il Parco prima che esso venga distrutto. In realtà ne vale la pena, e in tempi nei quali forse si parla troppo di progetti (peraltro sempre e prevalentemente progetti) di Parchi Nazionali, anche per zone assolutamente inadatte o per scarsa estensione o per eccessivo insediamento umano, o per altre ragioni, questo potrebbe prestarsi molto bene a un tale tipo di qualificazione. Si tratta, lo dicevo anche a Pisa, del più importante comprensorio di macchia-foresta mediterranea in un ambiente di alta collina del litorale, comprensorio rimasto finora quasi disabitato, caratterizzato da una certa complessità geologica e litologica e completato dal grande interesse, specialmente zoologico, delle stazioni palustri della Tenuta della Trappola a Nord della foce dell'Ombrone.

Progetti meno solidamente configurati esistono anche per il Monte Argentario, dove la situazione è resa tanto più complessa dai rilevanti insediamenti; mirabile territorio, che purtroppo nella scorsa estate è stato alla ribalta per spaventosi incendi, di origine estremamente sospetta.

E con questo più aleatorio progetto, sarebbe già chiusa la serie ufficiale anche del secondo capitolo! Come vedete, qui le dita di una mano si sprecano!

E' dunque alle «proposte» che bisogna ora rivolgere il nostro discorso, avvertendo, per rialzare un poco il morale, che dietro a varie di tali proposte già esistono progetti in formazione, e per molte già esiste almeno una seria impostazione di vincolo.

Le fonti da cui in primo luogo traggio gli elementi per questa prospezione sono essenzialmente due. Una è l'inchiesta della Società Botanica Italiana, che, iniziata nel 1964 e concretata più recentemente dal Gruppo di lavoro per la Conservazione della Natura della Società stessa (Coordinatore Prof. Franco Pedrotti), si va ora pubblicando sotto forma di schede (circa 400), col finanziamento dell'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali. L'altro è l'inventario preparato dall'Ufficio Collegamento e Ricerca della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura del C.N.R. Tale inventario, che prese le mosse da precedenti indagini, sia della Accademia dei Lincei sia della Commissione, e dalla stessa inchiesta della Società Botanica, elenca oggi oltre 800 titoli di biotopi: da questo

dovrebbe svilupparsi una cartografia dei biotopi da proteggere, con una carta orientativa alla scala di 1 a 1.000.000 e con carte regionali alla scala da 1 a 200.000, che verranno pubblicate a cura del Ministero dei Lavori Pubblici. La prima anzi è già uscita in veste provvisoria, delle altre dovrebbe presto uscire un primo saggio (mi sembra il Lazio): ma anche la Toscana è in preparazione. Intanto la Commissione, della quale faccio parte da due quadrienni e che fu il campo di azione del suo fondatore Alessandro Ghigi fino alla morte (ora è validamente presieduta da Giuseppe Montalenti), ha una ventennale tradizione di indagini e di lotte, fino da tempi nei quali solo pochi avvertivano la gravità di questi problemi; e prosegue a combattere dure battaglie. Inchieste e proposte di Italia Nostra, il vol. I di «Proposte per la Regione Toscana» preparato dall'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero di Firenze, sotto la guida di Giuseppe Barbieri, sono, con tante altre, fonti importanti di informazioni e di suggerimenti. In ultimo aggiungo la conoscenza personale della regione, che in gioventù ho percorso un po' in ogni senso.

Come è risultato dalle precedenti relazioni, ci sono alcuni settori che potremmo chiamare qualificanti, nei quali si dovrebbe concentrare la massima attenzione anche ai fini conservazionistici. Essi possono inquadrarsi nelle seguenti zone: zona costiera, e specialmente delle penisole costiere; zona dei colli retrocostieri (Colli Livornesi, Colline Metallifere, Colli Maremmani); zona di Chiusi, che culmina nel Monte Cetona; sistema del Monte Amiata; infine i Colli del Chianti e la Montagnola Senese.

Il settore costiero è il solo del quale ho finora parlato, enumerando le poche protezioni attuate e le due grosse iniziative in più o meno avanzato corso. A queste, come molto concreta e importante proposta, va aggiunta quella di una protezione del Promontorio di Piombino, per la quale si batte la stessa Amministrazione Comunale e che merita veramente una strenua difesa.

Segue un elenco di biotopi di macchia costiera, tra i quali ricorderò il forteto di Cecina, le Pinete di S. Vincenzo e di Donoratico, il Padule di Scarlino, la zona di Pian d'Alma.

Importante biotopo del ricordato sistema dei Colli retrocostieri è il Monte Calvi, la cui cima ospita una serie di singolari endemismi (*Ionopsidium savianum*, *Crocus etruscus*, *Hesperis villosa*) e che merita di essere acquisito dall'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali e costituito in riserva naturale guidata (proposta Pi-

gnatti, nelle schede della Società Botanica Italiana), con riserva integrale nella vetta. Nel complesso delle Colline Metallifere e di altri Colli Maremmani, ha rilevante interesse una serie di limitati biotopi, ricchi di valore come testimonianze della storia del popolamento vegetale e quindi delle vicende climatiche della regione. Emergono tra questi il Poggio di Montieri e quello di Chiusdino con popolamenti eterotopici di faggio, e la stazione di *Taxus baccata* nella Valle del Farma in Comune di Roccastrada. Ma giova qui ricordare che dalla Valle del Carfalo presso Montaione fino al sistema dell'Amiata, c'è una lunga serie di stazioni eterotopiche di faggio, alcune «abissali», come le chiamava il nostro compianto Prof. Negri, cioè non solo in bassa quota ma in fondo valle, altre cacuminali, a quota più o meno depressa ma situate in cima a poggi e colli: stazioni singolari, alcune segnalate da Negri e da Chiarugi come altri ha ricordato, altre da me visitate, con Negri, con l'Albina Messeri e in parte con mia moglie, tanti anni fa, e delle quali ho un vastissimo materiale, rimasto purtroppo sempre inedito per tante vicende. Ricordo appunto la Valle del Carfalo a Montaione, Fontebecci, Vallebuia, Farmicciola, Fosso Bardellone, Poggio Alto, Sassoforte, Le Faete, Rigo di Murci, Gabellino, letto del Farmulla, Fosso Brodo Mattanino, stazioni per le quali basterebbe assicurare il divieto del taglio dei faggi per conservarle. Menzionati due biotopi particolari, segnalati nell'elenco del C.N.R., Saline di Volterra e Lago di Montepulciano, merita considerazione particolare il Monte Cetona, con la sua faggeta cacuminale, ovviamente isolata, come è isolata la bella montagna di Chiusi, ma in quasi normale quota a differenza delle popolazioni di faggio precedentemente ricordate. Sarebbe opportuna, qui, più che una speciale azione conservazionistica, la garanzia di una buona conduzione del complesso forestale; solo per la bossolaia prossima a Sarteano potrebbe meritare la istituzione di una piccola oasi protettiva.

E vengo a considerare il più singolare complesso montuoso di tutto il così detto Antiappennino Toscano, cioè il Monte Amiata, che, col vasto territorio circostante, presenta un interesse naturalistico del tutto eccezionale, come del resto risulta dalle precedenti relazioni. Sotto l'aspetto conservazionistico, il problema si pone essenzialmente per nuclei forestali, ed infatti le cinque schede della Società Botanica Italiana che riguardano il comprensorio, comprendono tre importanti nuclei relitti di Abete bianco (Abetina del Pigelleto in Comune di Piancastagnaio; Abetina del Vivo in Comune

di Castiglion d'Orcia; Bosco del Convento di S.S. Trinità in Comune di S. Fiora), il Bosco della fonte di M. Penna (cenosi mesofila di Acero campestre, Acero trilobo, Acero montano ed Orniello), e, più lontano, interessante come esempio della facies mediterranea dei bassi colli circostanti all'Amiata, la Macchia di Scarceta e Montelaccio.

Ma il problema dell'Amiata dovrebbe, a mio avviso, risolversi non solo con l'acquisizione da parte del Demanio dei citati nuclei forestali (acquisizione per alcuni di essi già in corso), e con la istituzione di riserve naturali integrali o guidate, a seconda dei casi, ma con una particolare pianificazione delle costruzioni e delle strade che abbia di mira la conservazione dei tratti essenziali del paesaggio di questa eccezionale montagna, che è anche un «polmone verde» ancora importante per la regione.

I Colli del Chianti hanno una nota vocazione agraria che ne condiziona tutto l'aspetto, e ne caratterizza il dolce paesaggio. Ma i nuclei forestali che vi sono, dovrebbero essere sorvegliati, tanto più che sono in genere di proprietà privata, e qualche considerazione meriterebbero alcune interessanti stazioni relitte di Sughera.

Ma a questo punto entrano nel discorso alcuni grandi pericoli incombenti sull'intera regione e che richiedono continua sorveglianza. Le delicate situazioni, soprattutto del paesaggio antropico, sono in gioco col progetto della direttissima, vaste fasce del territorio stanno per essere interessate dai grandi elettrodotti. Il problema ha preminenti pericoli estetici (e non è poca cosa in un sistema così ricco di bellezze anche architettoniche come il paesaggio Toscano, e specialmente della Toscana collinare), ma investe ovviamente anche i naturalisti. Si tratta, è chiaro, di realtà, di necessità inderogabili, ma il problema sarebbe di affrontarle in modo che non vengano risolte in maniera episodica e unilaterale, ma in una visione organica del territorio: visione organica che dovrebbe attuarsi con la partecipazione non marginale ma importante dei naturalisti. La cosa è possibile, e alcuni esempi che ho avuto modo di conoscere attraverso Italia Nostra me lo confermano.

In tale maniera, le varie forme di conservazione della natura e del «verde» (di cui tanto si parla) potrebbero essere graduate e organizzate: e certo ciò sarebbe facilitato se il Parlamento si decidesse a varare la legge quadro da tanti anni invocata, e la istituzione di Soprintendenze naturalistiche o paesaggistiche, pure tanto insistentemente reclamate.

Così — e mi richiamo anche alle risoluzioni dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura prese a Nuova Delhi nel novembre 1969 — si limiterebbe la impostazione di Parchi Nazionali solo a dove ciò ha merito e senso, si attuerebbero più circoscritte riserve scientifiche, riserve naturali, riserve speciali, si garantirebbe una saggia conduzione di ampie zone destinate alla residenza e al turismo (come parchi urbani e parchi naturali), ma con razionale rispetto dell'ambiente ecologico e del paesaggio. Così, ad esempio, proprio i Colli del Chianti potrebbero essere inclusi in quel «Parco Sud» (come i Colli tra Firenze e il Mugello in un Parco Nord) di cui da tanto tempo si parla e che dovrebbe garantirli dal continuo pericolo di caotiche distruzioni, di irrazionali utilizzazioni.

Grandi speranze erano da molti poste nella Regione: ed era (ed è) per lo meno un logico orientamento di pensiero. Se poi queste speranze andranno deluse, non so. E' troppo presto per giudicare.

Quello che so con certezza è che noi tutti bisogna cercare di operare. E vedo per la Società Toscana di Scienze Naturali una particolare vocazione, che dovrebbe, da questi simpatici ed utili incontri, proiettarsi in una azione concreta di tutti e di ciascuno verso i fini che non solo sono a noi congeniali, ma dei quali conosciamo l'importanza vitale, che esorbita largamente dai problemi e dai temi che a ciascuno di noi sono, dirò, professionalmente cari. Non ho infatti, di proposito, voluto parlare dei grandi temi dell'inquinamento, del collasso biologico, ecc., che non riguardano questo convegno: ma è chiaro che mai essi vanno dimenticati.

In questo contesto possiamo concludere che, mentre è urgente agire in ogni modo e sede ciò appaia possibile, una più approfondita conoscenza naturalistica del territorio, che questo incontro ha chiaramente reclamato specialmente per il campo botanico, sarà prezioso strumento per ogni futuro razionale sviluppo anche nel campo della conservazione della natura.

(ms. pres. il 21 ottobre 1971; ult. bozze il 27 aprile 1972)